

A proposito di Hotel Supramonte....

Sono circa trent'anni che arrampico e che seguo tutte le vicende dell'alpinismo sotto tutte le forme nel quale viene praticato e sinceramente ormai non mi stupisco più di nulla.

Né di un undicenne che sale l'8c, né dell'Everest salito in poco più di 10 ore (con l'ossigeno) e neppure delle vie di dry tooling scavate spacciate come salite d'arrampicata libera, dimenticando che si usano piccozza e ramponi!

Tutto questo ormai fa parte del grosso baraccone che è diventata la nostra società occidentale, tutto ormai è lecito pur di apparire e stupire

Molte volte mi è venuta voglia di rispondere a persone o ad articoli scritti sulle riviste su cose che non condividevo ma, per fortuna, avevo sempre cose migliori da fare e finivo col fregarmene, pensando che "l'indifferenza" è sempre la miglior risposta.

Questa volta però ho un po' di tempo in più, fuori piove, il muro d'arrampicata non mi stimola ad allenarmi come anni fa e allora.....? Allora questa volta voglio proprio dire la mia!

"L'incriminato" è un articolo apparso su l'ultimo numero di Pareti dove Luigi Billoro racconta della salita di Hotel Supramonte in Sardegna.

Per chi non lo sapesse non è la salita del più alto hotel della Sardegna (se così fosse l'avrebbe già fatta Alain Robert) ma della via aperta ormai sei anni or sono da me e Rolando Larcher nelle Gole di Gorropu (Qualcuno riderà perché l'Hotel più famoso, dell'Italia che arrampica, è comparso su tutte le riviste e su tutti i siti nazionali più volte condito in tutte le salse dimenticavo manca la cronaca dell'on sight).

Bene fin qui niente da dire e premetto che non conosco e non ho nessun pregiudizio verso i protagonisti di questa salita ma scorrendo le righe mi stupisco veramente di quello che sto leggendo!

Intanto l'articolo inizia con un incitamento del redattore (presumo A.G.Daneri)

ai così chiamati "climbers da monotiri" "ad organizzarsi in gruppi per vivere una vacanza sopra la faticosa soglia dei 35 metri!!!

Fino qui ancora niente da dire (anche se la cosa mi fa un po' ridere!), poi vado oltre e leggo come i "tre" (il Deca, Gino, e il Luigi) affrontano la salita!!!!

Intanto sono "felici" che i primi tre tiri sono già attrezzati con una bella corda fissa impiantata per un "cantiere" della forte climber sarda Grazia Fenu. Così l'unico inconveniente per i tre è recuperare il capo della fissa che, diavolaccio di un vento, gli aveva scherzosamente spostato su un ramo bello alto!!!!

- In un'ora risaliamo ed esploriamo visivamente i primi tre tiri!! -

Per fortuna sono di loro gradimento e dicono che sono molto belli ed interessanti!!! Poi visto che si sono scaldati fanno il quarto tiro e lo trovano più facile del previsto (probabilmente lo è però fin'ora nessuno l'aveva svalutato pubblicamente).

P.S. lo spit che c'è a destra dopo il passo chiave non l'abbiamo messo lì per ingannare gli aspiranti On Sighters ma serve per rientrare in corda doppia se non si usano le statiche!

In ogni caso il Luigi lo fa flash in top rope e anche su questo niente da dire, anzi, bravo!

Chiaramente il Gino segue studiandosi il tiro sulla statica e nel frattempo il Deca parte per il quinto tiro.

Spiegano bene come si svolge il tiro (ma sbagliano il senso di marcia del traverso) il Deca si fa un “restinghino” sul passo duro, se lo studia per bene, e prosegue verso la sosta senza intoppi, questa volta nel senso giusto, e magia.....anche il Pierino Nazionale (“Liberatore” del tiro in questione) si becca la svalutazione ufficiale.

Il Luigi questa volta (io direi finalmente!) si fa anche lui il tiro da primo e se lo studia anche lui per bene spiegando ai lettori la sequenza del “chiave” per un attento futuro “aspirante on Sighers”.

Fissata la statica e lasciati i rinvii tutti a casa scendendo per le fisse a “ mangiare e fare bagnetti”!

I giorni dopo il Deca e il Gino vanno ad attrezzare con i rinvii fissi anche il 2°, il 3° e il 6° tiro (ma quanti ne hanno?) e si provano tutti i passaggi con l’aiuto delle statiche.

Potrei andare avanti ma penso che possa bastare perché il resto potrebbe essere un classico racconto dei passaggi e dei tentativi di una salita R.P. in una qualsiasi falesia.

Detto questo, non me ne vogliano i protagonisti, (niente voglio togliere alla loro esperienza, bravura e avventura personale) mi chiedo:

-"Se io andassi in Ratikon trovassi le corde fisse su Silbergeier, risalissi i tiri con le jumar, me li guardassi bene, li provassi e magari già che ci sono ci faccio anche un po’ di segni con il magnesio sugli appigli (su H.S. non è necessario, ci sono segni fissi che l’acqua non lava perché i primi 5 tiri sono riparati dalla pioggia) che cosa mi resterebbe della salita?

Risposta: Solo la difficoltà a concatenarla RP!"-

Nessuna paura, nessuna emozione a trovarmi le sequenze, nessun volo, nessun interrogativo di dove andare, nessuna incertezza (già gli spit sono una gran sicurezza!), niente di niente.

Certo non pretendo che ognuno debba ritrovare le condizioni dei primi salitori ma almeno accettare il gioco come dovrebbe veramente essere nella ripetizione di questo tipo di salite cioè, come dicono gli Americani “Ground Up”, dal basso senza corde fisse, senza lavorazione dall’alto della via e possibilmente in un unico tentativo in giornata.

Premettendo che l’arrampicata è un’attività libera e ognuno è libero di farla come gli pare rispetto il modo utilizzato dai tre protagonisti ma sinceramente fossi l’editore di una rivista specializzata mi guarderei bene nel pubblicizzare e nel consigliare questi metodi altrimenti presto ci ritroveremo a provare le salite calandoci dall’alto ispezionando l’itinerario e piazzando le corde fisse per un veloce e sicuro ritorno alle comodità e alla sicurezza che questa società ci dà già tutti i giorni.

Questo sarà anche “l’evoluzione” ma sinceramente spero che esistano ancora molte persone che la pensano come me.

“Arrampicatore libero”

Roberto Vigiani